



Sale la tensione nel Kashmir, l'India accusa Islamabad di aver provocato nuovi scontri alla frontiera

ISLAMABAD La guerra cresce d'intensità e col numero delle bombe aumenta anche la protesta dei movimenti islamici più radicali che in Pakistan cercano di contrastare la politica del presidente Pervez Musharraf accusato di aver tradito i fratelli di Kabul, appoggiando l'iniziativa militare anglo-americana. Ieri la polizia ha usato le maniere forti, aprendo il fuoco sulla folla: quattro morti, migliaia di arresti.

A detta di numerosi testimoni e dei portavoce della piazza lo sciopero generale che era stato promosso dal consiglio che raggruppa i trentacinque partiti religiosi pakistani, è riuscito. Un rappresentante del cartello dell'opposizione Maulana Abdul Grafur Haidari ha affermato che la protesta «è stata un pieno successo». In effetti, anche secondo le testimonianze raccolte da fonti giornalistiche internazionali, molti negozi, uffici e luoghi di lavoro sono rimasti deserti: ma ieri era anche una ricorrenza che un anno fa era stata dichiarata festa nazionale. Difficile perciò tirare conclusioni sulla riuscita o meno della protesta.

Gli scontri più gravi e sanguinosi sono avvenuti nella regione di Dera Ghazi Khan, nel centro del Pakistan, dove alcune migliaia di manifestanti (5.000 secondo gli organizzatori) hanno bloccato ieri mattina una delle principali arterie del paese, la grande strada che collega Peshawar e Rawalpindi e la ferrovia. Non appena i militanti del partito islamico radicale Jamiat Ulema-i-Islami hanno cominciato un fitto lancio di pietre, la polizia ha aperto il fuoco ad altezza d'uomo. Come ha confermato un medico dell'ospedale di Shadan Lund, situata a circa 500 chilometri a sud ovest di Islamabad, almeno quattro dimostranti «sono stati uccisi da colpi d'arma da fuoco».

Gli scontri sono proseguiti per ore e si sono intensificati dopo che i manifestanti erano riusciti a prendere in ostaggio alcuni agenti. Manifestazioni di protesta e scontri



Un manifestante durante gli scontri in Pakistan

Pakistan, la polizia spara sulla folla: 4 morti

Violenti scontri in molte città per lo sciopero promosso dai partiti islamici contro Musharraf

hanno caratterizzato la giornata anche negli altri principali centri del paese. Forze della sicurezza, che si erano schierate con il consueto assetto antisommossa, hanno attaccato i cortei di protesta che erano stati promossi dall'opposizione a Karachi, Rawalpindi e Peshawar, città quest'ultima situata nelle vicinanze della frontiera afgana e dalla quale partono le strade che conducono a Khyber Pass.

Alcune centinaia di aderenti al partito Jamiat Ulema-i-Islami hanno percorso le strade dei bazar urinando i consueti slogan contro gli

americani e filo-taleban. Al grido «Osama prevarrà» i dimostranti hanno «invitato» i commercianti a chiudere i negozi e ad abbassare le serrande. Anche in questo caso la polizia è intervenuta e, in serata, i portavoce del partito radicale islamico hanno lamentato l'arresto di 5000 persone nelle diverse città del Pakistan.

Anche se la stima è probabilmente esagerata di certo ieri la polizia ha deciso di usare la mano pesante. Nella provincia meridionale del Belucistan, a circa cento chilometri da Quetta, gli agenti non han-

no esitato a caricare i dimostranti operando centinaia di arresti dopo aver usato lacrimogeni e sparato in aria. Musharraf insomma non intende concedere nulla agli oppositori.

Nonostante i tentativi americani di raffreddare i contrasti tra India e Pakistan e l'impegno in tal senso del segretario di Stato Colin Powell non accenna a diminuire, ma anzi sale, la tensione nella regione contesa del Kashmir.

Almeno undici persone sono morte ieri nel corso di violenti scontri che sono avvenuti nella regione.

Truppe indiane e pakistane hanno avuto un fitto scambio di fuoco sulla linea di demarcazione che divide la regione himalayana. L'India accusa il Pakistan di aver aperto il fuoco per primo intorno a mezzogiorno: il portavoce del ministero della New Delhi lo ha definito uno scambio di fuoco «insolitamente forte». Le sparatorie sono state protratte per tutta la giornata.

Martedì scorso c'era stato un altro scambio di fuoco sulla «Linea di Controllo» stabilita nel 1971 e i due paesi si erano accusati reciprocamente di aver violato l'accordo

di pace. Né l'India né il Pakistan hanno fornito notizie sulle vittime del confronto armato.

Più attendibile appare invece il bilancio delle operazioni condotte dalla guerriglia musulmana separatista. I morti sarebbero almeno undici, sette dei quali - dicono fonti indiane - tre i guerriglieri.

Una persona è rimasta uccisa dall'esplosione di un ordigno nell'affollato mercato di Rajouri, città situata a circa 175 chilometri a nord di Jammu, la capitale invernale del Kashmir. Altre diciotto persone sarebbero rimaste ferite. In que-

sti giorni il premier indiano Atal Bihari Vajpayee si trova negli Stati Uniti. Nei colloqui con i dirigenti statunitensi ha nuovamente accusato il Pakistan di fomentare le violenze nel Kashmir.

clicca su

www.pak.gov.pk/

www.pakistanlink.com/

www.pak.org/

L'INTERVISTA. Ex ambasciatore a Islamabad, oggi Ministro plenipotenziario per l'Asia, Gerardo De Maio da anni lavora per costruire il dopo-Taleban

«Nessuna alternativa ad un governo con re Zahir»

Sandra Amurri

Hamid Kharzaj, viceministro degli esteri nel governo di Kabul fino al '96, capotribù pashtun, oggi scampato ad un agguato tesogli dai talebani, è il primo ad intuire l'importanza di dare voce al popolo afgano togliendola ai «signori della guerra» e si spende per convocare la Loya Jirga (assemblea dei capi tribali che si riunisce in occasioni molto importanti) nel tentativo di far rientrare l'Afganistan nella comunità internazionale. Siamo nel 1998, ambasciatore italiano in Pakistan è Enrico Gerardo De Maio che dà un forte e sostanziale appoggio a quel progetto: rovesciare i Taleban e sostituirli con un governo, che in Italia si chiamerebbe «di larghe intese», formato da tutte le etnie, proporzionalmente rappresentate, con riferimento centrale l'ex re Zahir Shah. Gerardo De Maio, rientrato da due anni a Roma, è Ministro Plenipoten-

ziario per i Paesi dell'Asia, Oceania, Pacifico e Antartide. Dal suo ufficio, al quarto piano della Farnesina, non ha mai smesso di occuparsi della questione afgana e di lavorare per una soluzione che la tragedia dell'11 settembre ha reso drammaticamente più attuale ma che contemporaneamente ha complicato.

L'uccisione dell'invio in Afghanistan dell'ex re, Abdul Haq, e l'agguato fallito teso a Hamid Kharzaj, sono ostacoli insormontabili per il raggiungimen-

A Kabul il governo dovrà essere aperto a tutte le etnie. Senza i pashtun non si va da nessuna parte

to dell'obiettivo che è al centro del suo impegno?

«Complicano ma non impediscono di continuare lungo la strada della Loya Jirga, che resta l'unica possibile. Hamid Kharzaj per fortuna sta bene, l'ho sentito al telefono. Il suo nome non è noto ma è una figura di spicco. È un capotribù di etnia pashtun che si stava dirigendo verso il sud dell'Afganistan per preparare un'insurrezione. Kharzaj è un uomo di grande intelligenza e coraggio, a lui debbo molto. Mi ha reso più largamente comprensibili i complicati problemi dell'Afganistan e mi ha fatto amare questo straordinario e martoriato Paese».

Conosceva anche Abdul Haq, l'invio dell'ex re Zahir che pochi giorni prima di essere ucciso dai Taleban, aveva rilasciato un'inquietante intervista a Le Monde in cui affermava, tra l'altro, che gli americani erano dei traditori perché prima gli avevano promesso appoggio e poi

lo avevano abbandonato mandandolo allo sbaraglio?

«Ho incontrato Abdul Haq, un eroe che si è sacrificato per la liberazione del suo Paese. Era molto vicino all'ex re Zahir Shah, un uomo che se non esistesse bisognerebbe inventarlo».

Perché bisognerebbe inventarlo?

«Perché è una figura al di sopra delle parti, riconosciuta da tutti gli afgani, dalle Nazioni Unite, dalla Loya Jirga. È un uomo indispensabile in questa fase transitoria non per restaurare la monarchia ma per una conciliazione nazionale».

Gli attentati dell'11 settembre e la conseguente guerra hanno frenato la possibilità di una soluzione?

«In un certo senso, paradossalmente, hanno portato all'attenzione del mondo la questione afgana. Quando ero ambasciatore in Pakistan non è che il mio impegno venisse raccolto

dai Paesi occidentali. I francesi si mostravano attenti ma tutti gli altri un po' meno mentre il ministero degli esteri italiano era perspicace, e mi sosteneva nel portare avanti quel discorso. Discorso che, detto in una frase, significa far capire, spiegare la Loya Jirga all'Unione Europea. Idea che non è rimasta appesa ma che ha compiuto molti passi in avanti. Il 5 ottobre è stata formalmente approvata dall'Unione Europea assieme al Consiglio Supremo in cui si erano già accordati a Roma, quattro giorni prima, i rappresentanti dell'Alleanza del Nord che hanno chiesto all'ex re di assumere un ruolo di riferimento».

Ma gli americani stanno appoggiando l'Alleanza del Nord mentre sembrano non fidarsi dei pashtun che rappresentano circa il 50% della popolazione afgana. Se ne deduce che non operano per costruire un dopo-governo caratterizzato da un governo di tutte le etnie avente

come garante l'ex re...

«Non sono in grado di parlare della strategia americana del dopo-guerra semplicemente perché Washington confida nelle operazioni belliche. Mentre so con certezza che senza i pashtun non si va da nessuna parte. Lo dimostra bene anche la posizione più volte sottolineata dal Pakistan che non accetterebbe un governo con una posizione preponderante dell'Alleanza del Nord. Non credo proprio che esista un'alternativa ad un governo di transizione che abbia come riferimen-

L'ex sovrano è una figura al di sopra delle parti. È indispensabile per la riconciliazione nazionale

to l'ex re».

C'è anche chi, per come si sta sviluppando questo conflitto, avanza il dubbio che gli Stati Uniti possano in qualche maniera pensare ad avere un controllo diretto e pressante sull'Afganistan installando basi militari e creando un governo amico. È secondo lei un'ipotesi fantasmatica?

«Non mi sento di considerarla e non credo sia così. Sarebbe un'ipotesi che farebbe prolungare indefinitamente la guerra».

Kofi Annan ha chiesto la sospensione dei bombardamenti per il Ramadan ma gli americani hanno risposto che la guerra va avanti...

«Dal punto di vista militare si può comprendere Washington, tuttavia Kofi Annan quando parla va ascoltato attentamente perché è persona molto equilibrata che non si espone senza un largo consenso».

media e guerra

Lettera aperta di Musharraf... su Al Jazira

Reda Ali

«Tre pakistani sono morti stamane (ieri, ndr) dopo la preghiera del venerdì durante le proteste contro l'attacco americano e contro la polizia pakistana. Gli agenti di Islamabad hanno anche arrestato 700 manifestanti a Peshawar». Lo riporta l'emittente satellitare del Qatar Al Jazira. Il presidente Musharraf ha scitto al popolo pakistano una lettera aperta: «Crediamo nella democrazia e nella libertà di espressione, e siamo davanti a due scelte: essere con il terrorismo contro il mondo, oppure contro il terrorismo con il mondo. Abbiamo scelto la seconda perché siamo liberi». Il messaggio di Musharraf arriva nel giorno della festa nazionale pakistana. Nella

stessa data si festeggia il compleanno del famoso poeta Mohammed Hebbahl.
Ore 11. Gli aerei americani continuano l'attacco sulle basi talebane a nord di Kabul. Il presidente Bush invita i cittadini Usa a fare attenzione: «Stiamo per cominciare un'altra guerra». Washington afferma che la posizione del presidente Musharraf è forte e che gli americani lo difenderanno.
Ore 14. Tre navi militari giapponesi partono da un porto vicino a Nagasaki. Spono dirette verso l'Oceano indiano dove offriranno aiuto alle portaerei Usa. Tutti gli aeroporti degli Stati Uniti sono sottoposti a controlli per garantire la sicurezza dei passeggeri. Saddam Hussein avverte gli Usa: un attacco sull'Iraq si trasformerà in guerra mondiale.
Ore 15. La Croce Rossa avverte che l'inverno afgano si sta avvicinando e 7 milioni di profughi sono ammassati alle frontiere, senza alloggi. Washington accusa Arafat di non fare nulla contro il terrorismo. La banca somala «El Barakat» fa sapere che non c'è relazione tra l'Istituto di credito e i gruppi terroristi.

La disavventura romana di un attore arabo

«La polizia italiana arresta una famosa star del cinema giordano all'aeroporto di Roma». Il titolo compare sulla prima pagina di **Al Watan** (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «Per due giorni gli agenti italiani hanno bloccato Fathi Abdallah, un attore famosissimo in Giordania - si legge nell'articolo - L'artista veniva dalla Tunisia, dove aveva interpretato una commedia in teatro, ed era atterrato a Roma per ripartire subito verso Amman. Ma nello scalo romano è stato sottoposto a una raffica di domande. «Che dici della cosa che è successa a New York? Ti piace Israele o no? Sai dove si trova Bin Laden?». Secondo il giornale, l'attore ha pensato all'inizio a uno scherzo, ma dopo due giorni ha chiesto di usare il cellulare per chiamare una persona, ma gli agenti temevano che chiamas-

se qualche fiancheggiatore di Al Qaeda. «Invece - si legge nell'articolo - l'attore ha parlato con il re Abdallah in persona, che è stato costretto a far intervenire il ministero degli Esteri giordano per far liberare l'attore. Il quale è stato rispedito in Tunisia, da cui ha poi preso un aereo speciale mandato dal re». **Al Ahram** (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Fortissimo attacco americano su Mazar-i-Sharif per aprire la strada all'Alleanza del Nord». «Il presidente del Tagikistan ha offerto agli Usa la possibilità di usare tre aeroporti». **The Frontier Post**, testata pakistana. «Tony Blair rifiuta la richiesta di Musharraf di sospendere gli attacchi nel mese del Ramadan. Secondo il premier britannico la sospensione rafforzerebbe i Taleban». **Al Ouds** (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Bush chiede ad Arafat di sconfiggere il terrorismo, dopo che al governo israeliano è arrivata una lettera di minaccia di Hamas e Jihad». **Al Nahar** (Il Giorno), testata libanese. Ecco il titolo dell'editoriale: «No al blocco dei conti di Hezbollah, che non è un gruppo terroristico - America, va' all'inferno».

Media Usa, anchorman a rischio Non è «patriottico»

La prima serata è tutta per il presidente Bush che parla alla nazione al Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta, il quartier generale della lotta all'antrace. Nbc e Cbs rinunciano alla diretta per la normale programmazione. La Abc potrebbe cacciare Bill Maher, il suo show non è «patriottico». **ABC** «I nostri valori. Bush invita gli americani a sostenere il nuovo impegno per la sicurezza nazionale partecipando ad attività di volontariato. Nel suo discorso assicura: la campagna in Afghanistan sta facendo progressi contro i nemici della libertà». **CNN** «Il presidente Bush ringrazia la nazione e chiede impegno per il volontariato. I network televisivi Nbc e Cbs non sacrificano al presidente il prime-time e mandano in onda i loro programmi regolarmente».

NBC «Bush: non cedete alla paura. Questo paese non si farà intimidire. Il presidente chiede di prestare opera di volontariato e di tenere gli occhi aperti per ogni attività sospetta». **FOX** «Nel suo discorso da Atlanta Bush chiede agli americani di diventare volontari dell'11 settembre». «Il Pentagono: Enduring Freedom fa progressi». «I mutui sulla casa negli Usa al 6,45%: è record, mai stati così bassi». **New York Times** «Lo Stato maggiore Usa fa sapere che le truppe ribelli hanno bisogno di aiuto e promettono di impegnare più truppe». **Washington Post** «Bush dice che i cittadini devono aiutare nella lotta al terrorismo. Il discorso del presidente per metà informa, per metà incoraggia». «Laura Bush anticipa il marito e parla al Circolo della stampa su come vincere la paura». **Wall Street Journal** «Bush cerca di alleviare lo scetticismo sulla capacità del governo di combattere il terrorismo dentro le frontiere». «Il Club Med chiude molti centri vacanza per l'inverno, e forse per sempre. La società sta affrontando la sua più grave crisi finanziaria». **Usa Today** «I B 52 bombardano Kabul e Kandahar. I Taleban rinforzano il presidio di Mazar-i-Sharif».

r.a.

r.re.